

LA CORSA ALL'ORO BLU

Quasi un buco nell'acqua per i governi riuniti a Kyoto

di LIVIO FRITTELLA

Dal 1950 al 2000 la disponibilità annuale *pro capite* di acqua nel mondo è andata decrescendo dai 16.800 metri cubi ai 6.800 attuali. Sono prive d'acqua potabile 1,4 miliardi di persone, addirittura tre miliardi non possono contare su servizi igienici adeguati (per questa ragione si registrano 5 milioni di morti all'anno – di cui ben 2 milioni sono bimbi sotto i cinque anni di età – per malattie collegate). I dati sono stati forniti dal Wwf. Secondo le Nazioni Unite il 41% della popolazione mondiale (cioè 2,3 miliardi di persone) vive attualmente lungo i bacini di fiumi sottoposti ad un vero e proprio stress idrico.

Al cospetto di una tale emergenza, si sperava che i governi riuniti a Kyoto – nel terzo Forum dedicato a quest'argomento dopo quelli di Marrakesh nel 1997 e dell'Aja nel 2000 – riuscissero a trovare un accordo quanto meno di massima per cominciare a ovviare alla cronica carenza di un elemento così

vitale (e prezioso) da essere ormai definito "oro blu". Come spesso accade al termine di queste "adunanze" politiche, le aspettative della vigilia sono state in gran parte disattese.

I rappresentanti degli Stati convenuti nella città giapponese (suo malgrado tristemente famosa per un protocollo sulla riduzione delle emissioni di gas serra nell'atmosfera che è stato snobbato da alcuni "grandi" della Terra – leggi Stati Uniti) hanno emesso soltanto una dichiarazione di intenti. Il documento ministeriale, sottoscritto da oltre 100 Paesi, sollecita il mondo a passare all'azione per cominciare a risolvere sul terreno una drammatica emergenza di risorse idriche che minaccia la sopravvivenza stessa dell'umanità su scala planetaria.

L'obiettivo era di ridurre della metà, di qui al 2015, il numero di individui che non hanno l'acqua potabile o che versano in condizioni igieniche disastrose. Il primo

passo compiuto non sembra particolarmente significativo.

LA DICHIARAZIONE D'INTENTI

Nel dettaglio, i punti fondamentali della "Dichiarazione ministeriale" approvata riguardano:

- **Priorità acqua.** Quest'ultima gioca un ruolo centrale nello sviluppo sostenibile del pianeta e nell'eliminazione della povertà e della fame. Il problema acqua va innalzato nella scala delle priorità. Vanno convogliati tutti i finanziamenti pubblici e privati, nazionali e internazionali.
- **Programma d'azione.** Nella Dichiarazione si saluta con favore l'istituzione di un network di verifica del processo di realizzazione dei programmi di azioni concrete per l'acqua.
- **Gestione e condivisione delle risorse idriche.** Creazione entro il 2005 di un piano d'azione per la gestione globale ed efficiente delle risorse idriche, con trattamento speciale per i Paesi in via di sviluppo. A questo scopo è importante la cooperazione tra gli Stati che si affacciano su bacini fluviali internazionali. Riconosciuto il ruolo delle centrali idroelettriche come fonti di energia pulita e rinnovabile.
- **Acqua potabile sicura e igiene.** Per raggiungere l'obiettivo di dimezzare nel giro di 15 anni il numero di persone prive di acqua potabile sicura e di servizi igienici adeguati, occorrono forti investimenti. Tutti i governi raddoppieranno gli sforzi per investire risorse pubbliche e private e tecnologie adeguate.



- *Acqua e agricoltura.* L'acqua contribuisce alla sicurezza e alla produzione agroalimentare, allo sviluppo economico e alla protezione dell'ambiente. L'uso efficiente dell'acqua e la lotta agli sprechi permettono l'allargamento dell'irrigazione e il debellamento della miseria nelle zone rurali.
- *Prevenzione inquinamento idrico e ecosistemi.* La lotta all'inquinamento delle risorse idriche è fondamentale per la conservazione degli ecosistemi.
- *Prevenzione e lotta contro calamità naturali.* Creazione di un sistema internazionale di scambio di informazioni e conoscenze per la riduzione dei danni per alluvioni e siccità.

GRANDI INTERESSI IN GIOCO

Tante buone intenzioni e qualche ovvietà nella "Dichiarazione ministeriale", dunque. Tutti si sono detti consapevoli dell'importanza del problema, tutti hanno garantito l'interesse per le azioni volte a risolverlo. Ma intanto nei Paesi in via di sviluppo – e non solo lì – si continua a morire. Gli interessi in gioco sono alti, e le note dolenti si registrano sia nel Vecchio Continente che nel Nuovo Mondo.

«Gli Stati Uniti sono contrari a dare preminenza alle tematiche ambientali mentre l'Europa esprime una posizione debole e contraddittoria», fanno notare quelli del Wwf. «In Europa si ritiene formalmente che "l'acqua non è un prodotto commerciale come gli altri, bensì un patrimonio che va protetto e difeso" (Direttiva 2000/60/CE), mentre si dà spazio in Francia e in Inghilterra, ma anche in Italia – con l'approvazione dell'art. 35 della Legge Finanziaria 2002 – alle multinazionali e alle aziende che vogliono privatizzare l'oro blu». Insomma, c'è il rischio concreto che si emarginino sempre di più i Paesi poveri e non si tengano in alcun conto «i diritti delle generazioni future e delle altre specie viven-



ti», affermano gli esponenti dell'associazione ambientalista, che ricordano come nel mondo il 90% dell'acqua di scarico sia riversata nei fiumi e nei ruscelli senza alcun trattamento e come l'inquinamento batteriologico dei fiumi asiatici sia tre volte superiore alla media mondiale e con quantità di piombo di 20 volte superiore a quella dei Paesi industrializzati. E anche in Italia la situazione è piuttosto critica: facendo riferimento al "Rapporto sulle performance ambientali" (2002) dell'OCSE, il Wwf ribadisce come «nel nostro Paese solo il 63% delle acque sia depurato, e come Milano (con 2,7 milioni di abitanti) scarichi ancora oggi le proprie acque reflue senza alcun trattamento nel Lambro e nell'Olona, affluenti del Po».

QUALCOSA DI BUONO

L'Italia un'iniziativa concreta a Kyoto l'ha intrapresa. Ha presentato un pacchetto di 40 azioni per la tutela, la conservazione e la corretta gestione dell'acqua. I progetti sono rivolti soprattutto all'area del sud del Mediterraneo, dove sono in corso iniziative per la dissalazione dell'acqua del mare mediante l'utilizzo di energie rinnovabili; nei Paesi dell'Europa orientale dove l'Italia è al lavoro per incrementare

la tutela e l'uso razionale delle risorse idriche; in Cina e in Africa, con progetti per l'irrigazione sostenibile. Inoltre, nella "Dichiarazione ministeriale" che ha concluso il Forum in Giappone, su sollecito dell'Italia è stato inserito un passaggio specifico sulla tutela degli usi tradizionali e della cultura dell'acqua.

La Conferenza alla fine – e questo ha dato un senso a tutto l'evento – ha esaminato e accettato circa 400 programmi concreti di interventi, compresi i 40 italiani. Ma il tanto atteso raggiungimento di una forma condivisa di governo globale del pianeta non si è verificato. Nessun passo avanti per quanto riguarda le modalità di reperimento delle risorse finanziarie necessarie per raggiungere gli obiettivi per l'acqua del pianeta fissati dal vertice di Johannesburg, circa 180 miliardi di dollari l'anno, più del doppio di quegli 80 miliardi di dollari attualmente spesi nel mondo (e spesso in maniera disorganica e inefficace). Il complesso di proposte per finanziamenti multilaterali presentato al Forum dall'ex presidente del Fondo monetario internazionale Michael Camdessus non ha ricevuto la dovuta attenzione.

Forse se ne può riparlarne oggi, a guerra finita. Forse. ■